

Q6 – S354 – 15 novembre 1982

Bleger sul quadro analitico: sì, ma gli sfugge la 3ª angoscia

Ieri ho cominciato la lettura dello studio di José Bleger, *Simbiosi e ambiguità*, col sesto capitolo «PSA del quadro psicoanalitico» (che è poi il saggio apparso sull'*International*).

Sintesi:

situazione PSA { processo (variabili, figura, contenuto)
 { quadro (costanti, sfondo, contenitore)

Il quadro (che è anche istituzione) serve come deposito delle parti psicotiche. La sua rottura ne provoca l'insorgenza. Il quadro va analizzato, specie alla fine, quando va visto come figura. Interessante, utile perché individua l'uso difensivo del quadro e per altre intuizioni (vedi il testo e vedi anche le note già scritte su questo autore dal n. 307 al n. 312). Qui però abbozzo i punti di disaccordo e gli aspetti fertili che l'autore trascura, come pure certe coincidenze col mio modo di pensare:

- Rigidità, tanto più sorprendente in un autore che studia l'ambivalenza e l'ambiguità.
- Il mantenimento immutato del quadro è un obiettivo impossibile, non solo – ed è la prima cosa che viene in mente – perché si danno comunque dei cambiamenti per forza maggiore dall'esterno, ma perché l'analista stesso cambia i suoi schemi di riferimento (io, per esempio, avendo studiato questo saggio sul quadro, ho già mutato il mio modo di osservarlo). Dichiarare, come fa l'autore alla fine, che il quadro «non deve essere né ambiguo, né mutevole, né falsificato» è un impegno irrealizzabile. Deve non essere né ambiguo né falso, ma mutevole lo è comunque.
- Non capisco poi perché la rottura del quadro debba dar luogo soltanto alla mobilitazione delle parti psicotiche ivi depositate. Esattamente come nelle famiglie a quadro mobile può succedere che i figli siano più intelligenti dei figli allevati in famiglie stabili, così un'analisi con rotture del quadro potrebbe essere più stimolante, tanto più che – proprio secondo Bleger – nel deposito sul versante dell'analista viene messo tutto, anche le parti esistenti e non attivate. Per cui questi cambiamenti possono avere anche funzione stimolante e di riattivazione dei patrimoni nascosti dell'Io o immagazzinati nel meta-Io. La catastrofe d'identità di cui parla Bleger secondo me avviene soltanto allorché il cambiamento è vissuto come mortificazione. Io ho cambiato la poltrona. E proprio oggi Margherita nel vedere il cambiamento può reagire con diversi sentimenti: «Che bello! L'analista pensa a me!», «Questa poltrona se l'è fatta coi miei soldi». Il primo vissuto è stimolante, il secondo è intriso d'invidia.
- Del resto io sono ormai convinto che con l'angoscia di separazione e di abbandono, l'analisi sveglia anche il panico della bellezza; così come la dipendenza patologica può evolvere nella dipendenza matura e l'autismo patologico può portare all'autonomia creativa (stamattina Fiorenza di fronte al mutamento del quadro, vissuto come rottura di continuità – seduta qui a Vacallo e non a Milano – si è rifugiata nell'autismo, arrivando però anche a progettare di starsene da sola «per verniciare le sedie di casa»).

- Quest'ultima considerazione è soprattutto legittimata da Bleger il quale postula (accanto alle posizioni depressiva e schizoparanoide) una terza posizione da lui chiamata glischro-carica (vischioso-nucleo: visconucleare), la più precoce derivante dal caos delle potenzialità insite nell'individuo prima che si precisi l'Io, e che produce angoscia confusionale. Sue difese: scissione, immobilità, frammentazione.

Punti di fissazione: epilessia, stati confusionali. Mi colpisce, per più di una coincidenza:

- nucleo agglutinato
- confusione
- epilessia
- neotenia (stato di carenza ma anche di poliedricità)

e arrivo a chiedermi: ma questa terza posizione non è forse il lato patologico della terza angoscia, del panico di fronte al possibile progetto di bellezza? Ad una più alta strategia?

(Stamattina Firenze, circa il suo sconvolgimento, scorgeva nell'analisi l'aprirsi delle possibilità rinunciate, del vivere più in alto e si diceva: «non è normale?»).

(Vedi nota n. 307 bis).

Per concludere:

la relazione analitica ed il quadro analitico non sono soltanto simbiotici, ma anche ibridanti.

_____ vischioso, = glutinoso, ma anche tenace, cavillatore, avaro, meschino
_____ noce, = castagna, mandorla, nocciolo, seme (anima?).

Q6 – S421 – 6 dicembre 1982

L'ambiguità accentata investe e sceglie, l'oscillazione no (Orta)

NON CONFONDERLE

- Sabato 4 vedo il lago d'Orta, l'isola di San Giulio (Rodari e non Calvino), affermo la mia spontaneità contro l'essere e il fare di più, sono in L.E.F. coi miei 60 anni. La differenza tra continua oscillazione e ambiguità (l'oggetto enigmatico di Socrate-Valery): l'oscillazione è labile e instabile (muta d'accento e di pensiero), l'ambiguità è compresente e salda nel prevalere dell'identità di sé, e del sentimento vincente nella relazione. Sì o no (oscillazione), sì col no (ambiguità). L'oscillazione mi abbassa o mi esalta, l'ambiguità accentata mi innalza alla giusta statura. Nell'oscillazione non c'è scelta se non reattiva, nell'ambiguità la scelta si impone. L'oscillazione è fuori misura, l'ambiguità è ed ha misura. Nell'oscillazione tante parole, che cessano di essere vere nel momento in cui sono pronunciate. Nell'ambiguità la parola parla.

Nell'oscillazione è meglio star soli, sennò si mente e c'è strumentalizzazione (non si sa mai su che treno sei: il diretto? l'accelerato? autonoma o con parenti rassicuranti e vincolanti? piena o ingolfata? col vecchio o con l'astioso? generosa o avida?). Nell'ambiguità accentata si può amare-essere amati.

Domenica scopro Braque. E prima – tra tanta cianfrusaglia né poetica né psicologica – questo chiaro pensiero di Caterina Camporesi («Poesie di una psicologa»):
Corsero
fiumi di parole
fra loro
Quando
tutta l'acqua
si prosciugò
cominciarono
a parlare

v. anche la scheda su
Ariel – Terra, Terra (che è
esemplificazione di
oscillazione)

Il doppio test. Nell'oscillazione l'uccello è permaloso, nell'ambiguità è forte. Le scarpe non scelte: ancora oscillazione. Nell'ambiguità c'è investimento. Nell'oscillazione sovra- e sotto-investimento (con fuga-denigrazione e attacco-idealizzazione). Nell'oscillazione vige ancora l'invidia (perciò fa e disfa, dice e disdice). Nell'ambiguità l'invidia, compresente, è superata dall'amore. Nell'oscillazione: «sei tutto, solo con te», e un attimo dopo «non rompere le balle». Nell'ambiguità: «nonostante, amo». L'oscillazione smentisce l'affermazione, afferma la smentita, s'infiamma e dimentica. L'ambiguità non mente, non dimentica. Conosce la verità complessa. Ergo:

l'oscillazione non va confusa con l'ambiguità

L'oscillazione non regge il presente; l'ambiguità è nel presente (o nostalgica o utopica).

L'oscillazione *aut-aut*, l'ambiguità *et est (anche)*.

v. codicillo

Una *terza situazione* è l'ambiguità oscillante nel tempo lungo (tanti viaggi immaginati da chi resta fermo).

L'ambiguità ha e realizza un progetto; l'oscillazione ne dichiara due, di uguale forza e reciprocamente annullantisi. L'ambiguità è integrazione, l'oscillazione è scissa. L'ambiguità fa. È certa (con incertezza); l'ambiguità vive la cesura per essere. L'oscillazione privilegia la cesura per non essere.

Codicillo alla n. 421

La terza situazione

V. la frase circoscritta in verde

Su questa terza situazione – che per ora non identifico meglio – come mescolanza di ambiguità ed oscillazione, una sorta di pendolarità ambigua (o di ambiguità pendolare) va detto che forse è la situazione vigente ed in generale la più diffusa. Va capita e non condannata. E va anche aiutata in modo che alla pendolarità, alla labilità capricciosa («Cosa ho detto?») si sostituisca una saldezza, dove il sentimento continuo non stia nel sottofondo ma acquisti accento, sia vincente sull'oscillare. Né principessa (col boscaiolo precario) né disperata davanti dal lupo (o all'uccello morto), ma persona identificata nella umana ambiguità.

Può dipendere molto dalla fermezza del terapeuta questo esito. L'importante è che **non** si lasci sedurre dalla capricciosità (che poi lo rende inadeguato). Sia anche schematico pur che prevalga la determinatezza. Altrimenti diventerà anch'egli oscillante. **Rispetti il proprio genio, modello per l'altro.**